

Coordinate Bancarie (Codice IBAN): IT65 R 05034 01637 000000001558

Dall'omelia di PAPA LEONE XIV

Oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz'Ordine domenicano – e lo ha con la sua gioia essere cristiana, nell'amicizia, nell'armonia. Al punto vederlo girare di Torino con di aiuti per i poveri avevano "Frassati Im-
ti"! Anche oggi,



Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzava. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere ...

... segue in ultima pagina

Dal Salmo 51

**Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi,
io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.**

Padre Nostro....

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:
"Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"
Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:
Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.
I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: "Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!". Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano

anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

DOMANDE

- L'ora della morte può diventare un dono?
- Cosa pensi dicendo la parola gloria?
- Ti piace l'immagine del chicco di grano che muore per portare frutto?

RIFLESSIONI

La folla che prende dei rami di palma, potrebbe ricordare la festa della Dedicazione quando la folla si era recata con palme al tempio. E' quindi possibile che essa sia andata incontro a Gesù come incontro ad un re. Giovanni sottolinea la portata messianica della scena mettendo sulle labbra della gente il Salmo 118, utilizzato per le grandi feste delle Capanne, di Pasqua e della Dedicazione.

Gesù non organizza il suo ingresso trionfale, ma la sobrietà, anziché ridurre la gloria del Cristo, la esalta: "Gesù trovato un asinello, gli sedette in groppa". Gesto senza parole e

tuttavia espressivo per la folla e soprattutto per i discepoli che lo rileggono a fatto compiuto. Giovanni, infatti, ama ricordare che soltanto la risurrezione ha permesso di rileggere le Scritture capaci di chiarire il comportamento e, attraverso esso, il mistero stesso di Gesù.

Il comportamento di Gesù può essere interpretato come una rivelazione della sua identità messianica: egli è il re, ma cavalca un asinello alla maniera di Zc 9,9 che evoca l'evento di un messia mite e umile.

Giovanni aveva detto che la morte di Gesù avrebbe "riunito tutti i figli dispersi", il suo messaggio sarebbe stato rivolto a tutti gli uomini. E ciò viene simboleggiato dall'arrivo dei greci presso Gesù: sono dei pagani simpatizzanti del giudaismo, che erano giunti a Gerusalemme per le feste pasquali ebraiche. Questo primo accesso di non giudei presso Gesù è presentato come il segno annunciatore che è giunta l'ora: la salvezza è aperta anche a loro e a chiunque segue Gesù sulla via della donazione assoluta. Questi uomini hanno già fatto una prima scelta del Dio d'Israele e si preparano ad un altro passaggio: dal giudaismo a Gesù che ne è il compimento.

La parola "ora" è un termine cardine in Giovanni. Tutto il vangelo è orientato a questa "ora". Essa indica un tempo particolarmente favorevole, nel quale si compie la salvezza.

Durante la prima parte del vangelo, quella che contiene i miracoli (o "segni"), quest'ora non è arrivata, c'è solo una tensione verso di essa.

Nella seconda parte del vangelo, invece, Gesù annuncia che l'ora, ritardata fino a questo momento, è giunta. Il ritorno in vita di Lazzaro (ultimo "segno") era la prefigurazione di quest'ora. La venuta dei greci da Gesù ne manifesta la realizzazione (nella morte di Gesù la salvezza è offerta a tutti gli uomini).

L'ora di Gesù quindi è l'ora della sua morte. Noi andiamo incontro alla morte con un senso di desolazione, del "tutto è finito". Davanti all'ora siamo indifesi, sprovveduti. Lui no: è preparato, ben disposto, la desidera e le va incontro come si fa con la sposa. Ciò non toglie che anche lui prova un senso di smarrimento: "Ora l'anima mia è turbata, e che devo dire? Padre salvami da quest'ora?", ma poi si riprende subito: "Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il tuo nome".

In connessione con l'ora sta la gloria, che indica la manifestazione di una realtà interiore. Compiendo i miracoli, Gesù rende visibile l'invisibile. A Cana, nel segno compiuto, Gesù "diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua

gloria e i suoi discepoli cedettero in lui". Quella dei segni è una gloria parziale che giunge come luce che sfiora appena la realtà in se stessa. E' un albeggiare che preannunzia la pienezza del giorno, appena disegnato dal primo chiarore. Al momento dell'ora (cioè della morte), la gloria brillerà in tutto il suo splendore. L'ora quindi è nello stesso tempo la morte e la glorificazione.

Anche se si profila lo spettro della morte, essa è letta alla luce della gloria. La morte deve rivelare qualcosa di sorprendente. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore, produce molto frutto". Cosa permette a Gesù di affrontare la sua ora con tanto slancio? E' l'amore: "Avendo amato i suoi li amò fino alla fine" (13,1). L'ora dell'amore rimane per sempre impressa nel cuore e nella storia. Sull'esempio di Gesù, tutte le vite umane donate per amore porteranno frutti nel tempo presente e nel futuro. Pensiamo ai martiri di ieri e di oggi, il cui sangue è "seme" che rigenera e dà inizio a nuove vite.

Ma la morte di Gesù non è solo un passaggio obbligato perché egli entri nella gloria, ma è la condizione perché la Chiesa nasca e si espanda a tutti gli uomini. Come il grano Gesù deve morire per poter portare frutto al mondo. La morte di Cristo è l'istante fondatore dell'essere cristiano, perché: "Là dove sono io sarà anche il mio servo". Il discepolo deve andare dove va Gesù, deve entrare come lui nella morte per partecipare alla gloria.

Il paradosso dell'ora di Gesù sta proprio nel fatto che la sua esaltazione avrà tutte le apparenze di una sconfitta subita, ma in realtà il potere di satana verrà spezzato. Non si dice che satana sarà distrutto, ma che non sarà più il principe del mondo se non in quella misura che le cattive disposizioni degli uomini gli permetteranno. Il relativo fallimento di Cristo pone all'evangelista il difficile problema dell'apparente inefficacia del profeta Gesù.

*Signore, il re gioisce della tua
potenza! Quanto esulta per la tua
vittoria!*

*Hai esaudito il desiderio del suo
cuore, non hai respinto la richiesta
delle sue labbra.*

*Gli vieni incontro con larghe
benedizioni, gli poni sul capo una
corona di oro puro.*

*Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lunghe giorni in eterno, per sempre.*

dal salmo 21

La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio [Papa Leone]

AVVISI

DOMENICA 21 SETTEMBRE: IV DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

ORE 11: S. MESSA CON LA PRESENZA DEI DEVOTI DELLA MADONNA DI COCHARCAS - SEGUE PROCESSIONE PER LE VIE DEL QUARTIERE

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE

ORE 20.30: INCONTRO CATECHESI DEGLI ADULTI

DOMENICA 28 SETTEMBRE: V DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

ORE 11: S. MESSA - SEGUE BATTESIMO

RITIRO CRESIMANDI - PRESENZA DEI GENITORI AL POMERIGGIO

ORE 16: IN CHIESA CONCERTO "UN CORO DI SPERANZA"

VENERDÌ 3 OTTOBRE - PRIMO VENERDÌ DEL MESE

ORE 17: ESPOSIZIONE E ADORAZIONE DEL SANTISSIMO

SABATO 4 OTTOBRE

ORE 11: CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

DOMENICA 5 OTTOBRE: VI DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

DOMENICA 12 OTTOBRE: VII DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

ORE 10: INIZIO ANNO CATECHISTICO

... veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo». [3] Chiamava la carità “il fondamento della nostra religione” e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità “della porta accanto”» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita»; [4] e sull'ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l'alto». [5] Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: “Non io, ma Dio”, diceva Carlo. E Pier Giorgio: “Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine”. Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.